

glia di quota 1,20, per la prima volta in oltre quattro anni, dal marzo 2006. A completare il quadro, poi, i dati macroeconomici Usa sulla crescita dell'occupazione nel mese di maggio, risultata ampiamente inferiore alle attese degli analisti.

Il combinato disposto di tutto ciò ha generato quindi un brusco arretramento dei mercati con un bilancio finale assai eloquente: Londra ha ceduto l'1,63%, Parigi il 2,86% e Francoforte l'1,91%. Peggiori del lotto fra le piazze più grandi, Madrid e Milano (-3,8%), mentre al centro della bufera Budapest ha ceduto il 7,15% e Atene un ulteriore 5,56%.

#### SCENARIO PREOCCUPANTE

E nonostante i silenzi governativi, anche ieri è apparsa evidente la minore tenuta di Piazza Affari rispetto alle altre grandi piazze del continente. Per capirne il perché è utile andare a verificare l'andamento dei "credit-default swaps", ovvero i prodotti derivati legati ai debiti sovrani nazionali. Il costo per assicurarsi

#### Il caso Piazza Affari

Ancora una volta Milano è la peggiore fra le grandi piazze europee

#### Allarme credit swaps

Debito del nostro Paese considerato sempre più "pericoloso" dai mercati

dalle perdite registrate dal debito ungherese è salito nel pomeriggio di 63 punti base, fino a quota 371, mentre l'indice per i paesi dell'Europa Occidentale ha raggiunto la quota record di 174,4 punti base. In particolare gli swaps sul debito spagnolo sono saliti di 22 punti base a quota 278 punti, quelli portoghesi a 364,8 punti (+26 punti base) e quelli italiani a 264 punti (+30 punti base), per chiudere poi a 253 punti.

Insomma, il rischio Italia viene ormai valutato in modo analogo a quello di Paesi che nelle parole del ministro Tremonti dovrebbero stare ben peggio di noi. La verità è che in questa fase i mercati vedono il nostro Paese particolarmente esposto, fragile come le nazioni europee fin qui più coinvolte nella tempesta finanziaria, ma fuori dall'ombrello protettivo predisposto in tutta fretta dalla Ue per queste ultime. Una situazione che alimenta non poche preoccupazioni per le settimane a venire. ❖

# La svolta "liberale" di Silvio imprese senza controlli

**Berlusconi e Tremonti lanciano la proposta di modificare l'articolo 41 della Costituzione per favorire le imprese. Niente autorizzazioni o permessi, i controlli solo dopo. Bersani: sono solo altre bolle di sapone del governo.**

**FELICIA MASOCCO**

ROMA  
fmasocco@unita.it

Ex post. È la parola chiave dell'ultima rivoluzione annunciata dal governo. Questa volta una «rivoluzione liberale». L'ha presentata il ministro Tremonti in trasferta a Busan (Sud Corea) per il G20. E - mette subito le mani avanti - il premier Berlusconi è d'accordo. L'intenzione è quella di rimettere le mani sulla Costituzione, sull'articolo 41 nella fattispecie, quello che dice che «l'iniziativa privata è libera» e che «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Che cosa ci sarebbe dunque da aggiungere? Quel che non piace al premier e al ministro dell'Economia è la parte che lascia alla legge «programmi e controlli». Del resto, spiega Tremonti, l'articolo 41 è frutto di un compromesso fra le posizioni delle forze di sinistra e quelle di centro, dunque «va reso possibile tutto ciò che non è vietato».

#### I CONTROLLI SI FANNO DOPO

In pratica: le piccole e medie imprese e l'artigianato e la ricerca potranno autocertificare quel che vogliono. I controlli e le verifiche su legalità e requisiti si faranno dopo, ex post appunto. A cose fatte. Ecco così allo studio una misura straordinaria «per la libertà di impresa» che, porti a «sospensione di 2-3 anni» delle autorizzazioni per le pmi, la ricerca e le attività artigiane. La ratio: rilanciare la crescita in Italia e in Europa, ora bloccate «dall'eccesso di regole». La proposta verrà presentata oggi al G20 e lunedì all'Ecofin.

Per Tremonti, il provvedimento supera «le lenzuolate di Bersani o il piano Casa di Berlusconi», «entrambi falliti perché il sistema non si cambia dall'interno» e non ci sono riuscite né la destra né la sinistra. La destra, a onor del vero, neanche ci ha provato.



Foto di Guido Montano/Ansa

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Semmai ha fatto dietro-front su tutte le liberalizzazioni avviate dal governo Prodi. Se lo volesse, potrebbe cambiare, semplificare e liberalizzare senza modificare la Carta Costituzionale.

Ed è quello che ricorda Pierluigi Bersani, leader Pd ed ex ministro dell'Industria. «Ecco che parte l'ennesi-

mo diversivo del governo e di Tremonti...bolle di sapone. Con l'articolo 41 della Costituzione in vigore si possono fare tutte le semplificazioni che si vogliono per l'economia e le imprese. Invece di scomodare la Costituzione - ha gioco facile a dire - il governo si dia da fare per avviare procedure di semplificazione e pensi, tanto per cominciare, a non reintrodurre le tariffe minime e a non distruggere l'attività delle parafarmacie».

Il progetto, pensato assieme al premier, prevede una legge costituzionale da presentare dopo la manovra. La misura, assicura Tremonti, «non è in contrasto con il federalismo fiscale», non comporta aggravii di spesa e avrà carattere transitorio per provarne l'efficacia. Sarà così limitata all'economia reale e non alla finanza mentre l'urbanistica avrà un regime a parte.

Plaudono Confindustria e Confartigianato. Ma l'opposizione insiste: «Se ne fosse stato capace il governo, avrebbe già potuto avviare riforme in questa direzione - dice il vice presidente del Pd alla Camera Michele Ventura - Invece si è occupato di aspetti che nulla avevano a che fare con quelli posti dalla crisi e di interesse per tutti i cittadini». Insomma «l'ennesima sparata». ❖

#### CARI MANAGER

**Capuano lascia Borsa Italiana con 5,2 milioni**

Massimo Capuano si consola dalle dimissioni da amministratore delegato di Borsa Italiana e da vice ceo del London Stock Exchange con un paracadute da 5,25 milioni di euro. A tanto ammontano i suoi compensi per il 2009-10. È quanto emerge dal bilancio del London Stock Exchange. Capuano ha ricevuto una buonuscita di 1,97 milioni. Più il diritto per tre anni all'assicurazione sulla vita, sull'invalidità permanente e spese mediche (costo stimato 175 mila euro), 10 mila per rinunciare a reclami verso Borsa Italiana e 160 mila per la cessazione anticipata anche dall'incarico di direttore generale di Piazza Affari. Infine: un Tfr di 1,07 milioni e altri 221 mila euro, per 48 giorni di ferie non godute.